Sir

 **Medio Oriente**

**Attacco a Erbil: Patriarcato caldeo, “le vie della pace e della vita non passano attraverso la polvere da sparo, ma piuttosto attraverso un dialogo costruttivo e civile”**

 “Le vie della pace e della vita non passano attraverso la polvere da sparo, ma piuttosto attraverso un dialogo costruttivo e civile”: è quanto afferma in una nota il Patriarcato caldeo che condanna l’attacco della notte scorsa diretto contro l’aeroporto di Erbil e alcuni quartieri residenziali vicini. Si tratta di “atti assurdi che non sono degni del popolo iracheno che ha tanto sofferto e che non servono all’Iraq in alcun modo”. “Ciò che stanno vivendo gli iracheni – prosegue la nota – richiede una presa di coscienza storica in vista di una sincera riconciliazione nazionale che lenisca le loro ferite e li liberi da abominevoli tensioni settarie e politiche. Solo così può essere ristabilito lo Stato di diritto e la giustizia, uno Stato stabile in cui i cittadini godano di sicurezza, stabilità, amore e rispetto. Chiediamo a Dio di illuminare le menti e i cuori di tutti in queste circostanze difficili e complesse e di salvare il Paese e i suoi servi dal male e dall’ignoto”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **Iniziativa**

**Quaresima: Ccee, una catena di preghiere in tutta Europa per le vittime del Covid. Card. Bagnasco (presidente), “segno di speranza per guardare insieme ad un futuro migliore”**

Una catena di preghiera in tutta Europa, a partire dal Mercoledì delle Ceneri e per tutto il periodo quaresimale, per le oltre 770.000 persone che nel nostro continente sono morte a causa del Covid-19. A lanciare l’iniziativa è il Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa, per “ribadire – si legge in un comunicato diffuso oggi – la vicinanza della Chiesa a tutti coloro che lottano a causa del coronavirus: le vittime e le loro famiglie, i malati e gli operatori sanitari, i volontari e tutti coloro che sono in prima linea in questo momento così delicato”. “Abbiamo valutato insieme l’opportunità, anzi il dovere di ricordare nella santa messa le vittime, le tantissime vittime della pandemia”, spiega in un video-messaggio il card. Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi europei. “Ogni Conferenza episcopale d’Europa si è impegnata nell’organizzazione di almeno una messa: sarà come creare una catena di preghiera, una catena eucaristica in memoria e in suffragio di tante persone. In questa preghiera vogliamo anche ricordare le famiglie che hanno subito dei lutti e tutti coloro che ancora in questo momento sono colpiti dal morbo e sono incerti sulla propria vita”.

L’iniziativa vedrà coinvolte tutte le Conferenze episcopali d’Europa secondo un calendario che a partire da domani, con una speciale preghiera in tutte le parrocchie in Austria, accompagnerà la vita delle Chiese cattoliche in Europa per tutto il periodo quaresimale. Il 20 febbraio, nella cattedrale di Banja Luka in Bosnia-Erzegovina, il card. Vinko Puljic, presidente della Conferenza episcopale, celebrerà una messa insieme al vescovo Franjo Komarica. In Spagna a pregare per le vittime del Covid sarà il Consiglio permanente della Conferenza episcopale spagnola che si riunirà il 23 febbraio mentre in Slovacchia, il 25 febbraio, la messa celebrata da mons. Stanislav Zvolenský, presidente della Conferenza episcopale, andrà in diretta televisiva sulla rete cattolica Lux. Il 27 febbraio toccherà alla Germania mentre il 1° marzo alla Scozia. In Inghilterra, il 2 marzo, saranno celebrate messe in tutte le diocesi ed è prevista una diretta streaming dalla cattedrale di Westminster con il card. Vincent Nichols. Aderisce all’iniziativa anche l’Italia e, il 4 marzo, mons. Stefano Russo celebrerà una messa a Roma nella cappella della Conferenza episcopale. Diretta streaming anche a Malta, il 9 marzo, e passando per i Paesi Bassi e la Scandinavia, si arriverà al 15 marzo in Polonia dove mons. Stanislaw Gadecki, presidente della Conferenza episcopale, celebrerà una messa a Poznan nella cappella dell’arcivescovado. Si pregherà anche in Romania (18 marzo) e nella cattedrale di Mosca (19 marzo) fino ad arrivare in Estonia il 23 marzo. E ancora in Slovenia, Turchia, Ucraina e Ungheria per un calendario fitto di appuntamenti, in continuo aggiornamento. L’iniziativa “vuole offrire un segno di comunione e di speranza per l’intero Continente”. “Noi vescovi d’Europa – aggiunge il presidente del Ccee – siamo tutti uniti accanto alle nostre comunità cristiane, ai nostri sacerdoti, grati a tutti coloro che continuano a dedicarsi alle persone più bisognose, per sostenere con la nostra parola e soprattutto con la nostra preghiera il loro impegno affinché possiamo guardare insieme ad un futuro migliore”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Motu Proprio**

**Papa Francesco: sconti di pena per “ravvedimento” del condannato nel processo penale**

 “Rimodulare la vigente normativa sostanziale e processuale che, per taluni aspetti, risente di criteri ispiratori e soluzioni funzionali ormai superati”. È questo l’obiettivo della lettera apostolica in forma di Motu Proprio recante modifiche in materia di giustizia, in cui il Papa prosegue nel “processo di continuo aggiornamento dettato dalle mutate sensibilità dei tempi” e dispone modifiche ed integrazioni alla legislazione dello Stato della Città del Vaticano. Per quanto riguarda il codice penale, nel Motu Proprio si inserisce un articolo relativo all’eventuale “ravvedimento” del condannato ad una pena restrittiva della libertà personale. A quest’ultimo, infatti, qualora “durante l’esecuzione della pena abbia tenuto una condotta tale da far presumere il suo ravvedimento ed abbia proficuamente partecipato al programma di trattamento e reinserimento, è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione da quarantacinque a centoventi giorni per ogni anno di pena scontata”. “All’inizio dell’esecuzione – si dispone nel Motu Proprio – il condannato elabora, d’intesa con il giudice dell’esecuzione, un programma di trattamento e reinserimento contenente l’indicazione degli impegni specifici che assume anche al fine di elidere o di attenuare le conseguenze del reato, considerando a tal fine il risarcimento del danno, le condotte riparatorie e le restituzioni”. Il condannato, a tal fine, “può proporre lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, di attività di volontariato di rilievo sociale nonché condotte volte a promuovere, ove possibile, la mediazione con la persona offesa. La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell’esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il caso.**

**Arcuri (per ora) salva il posto: «Primo sopravvivere»**

Il commissario all’emergenza conserva il suo incarico. Cambiano il governo e la maggioranza, serve un minimo di continuità. Il patto di non desistenza sulle forniture al Veneto leghista e il richiamo all’unità di Draghi e di Mattarella

Poteva andare peggio. Con il cambio di governo, e l’ingresso in maggioranza di Forza Italia e Lega, erano in molti a volerlo fuori. Da giorni si rincorrevano le voci sulla sua sostituzione con Guido Bertolaso, l’ex capo della Protezione civile, oggi consulente della Regione Lombardia. Ma alla fine il commissario all’emergenza Domenico Arcuri dovrebbe restare al suo posto. Almeno fino alla scadenza dello stato d’emergenza, perché a quello che è legato il suo incarico. Ma qui arriviamo al primo punto interrogativo.

Al momento lo stato d’emergenza termina il 30 aprile. Ma tra vaccini che mancano e varianti che corrono è difficile sperare che tra due mesi e mezzo sia tutto finito. Lo stato d’emergenza sarà prorogato, magari non in zona Cesarini come appena fatto con lo sci. E a quel punto bisognerà vedere se in parallelo sarà prolungato anche l’incarico di Arcuri. Per ora lui resta. «Primo sopravvivere» ha detto a chi ci ha parlato in queste ore, usando quello che è il motto di un altro grande navigatore della politica, Dario Franceschini. Ridimensionato nelle sue funzioni, anche se il suo orgoglio non gli consentirà mai di ammetterlo. Ma resta. Come mai?

«Se garantisce i vaccini come ha fatto con l’apertura delle scuole e le mascherine, aiutarlo sarà un dovere», dice malizioso Matteo Salvini. Ed è proprio in quella parola, «aiutarlo», la chiave per capire cosa è successo e cosa potrebbe succedere. «Insieme a Conte, a casa pure Arcuri!» urlava il segretario della Lega solo un mese fa. Conte a casa ci è andato, Arcuri no. E in politica nulla accade per caso. Dietro la linea più morbida di Salvini c’è il patto di desistenza che Arcuri sembra aver raggiunto con il leghista Luca Zaia, sulla via veneta alle forniture parallele di vaccino. Ma soprattutto quel richiamo all’unità che oggi il premier Mario Draghi ripeterà nell’Aula del Senato prima della fiducia. E che il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha chiesto a tutti i partiti, forse a Salvini un po di più, proprio nelle ore drammatiche in cui dava l’incarico all’ex presidente della Banca centrale europea.

Al commissario Arcuri resta l’approvvigionamento dei vaccini. Capitolo ancora complicato, visto che proprio ieri Moderna ha dimezzato il numero delle dosi in consegna per il mese di febbraio: dovevano essere 488 mila, saranno 248 mila. A lui, con ogni probabilità, resterà anche la distribuzione. E anche questa sarà una grana, specie se le regioni andranno avanti con gli acquisti in proprio e lui dovrà mantenere la promessa di scalare quelle dosi dalle forniture nazionali. Sul coordinamento delle fasi successive, invece, entrerà in campo la Protezione civile. Ma su questo Arcuri minimizza. Ripete che quella parte di processo spetterà comunque alle regioni, ai medici, alle asl. E che la struttura commissariale in ogni caso non avrebbe avuto competenza. Sulle primule, i tendoni disegnati dall’architetto Stefano Boeri, non fa resistenza più di tanto. Dovevano essere un simbolo di rinascita ma l’approccio è laico. Se ne può fare anche a meno.

Un cambio in corsa per le fasi di approvvigionamento e distribuzione, pure preso in considerazione, alla fine è stato scartato. E questo perché ci sarebbe stato un inevitabile assestamento nel passaggio delle consegne che avrebbe finito per rallentare la campagna invece di accelerarla. Stessa analisi costi/benefici su un eventuale cambio in corsa per la figura del commissario.

Alla fine è la prevalenza della stabilità.Il governo cambia, la maggioranza si allarga. E proprio per questo un minimo di continuità ci vuole. Arcuri, che naturalmente si è messo a disposizione del nuovo governo, lo sa bene. Quelli che lui chiama equilibri dinamici nel sistema sono sempre stati la sua specialità. In Invitalia — l’agenzia per lo sviluppo delle imprese, controllata dal ministero dell’Economia — è arrivato come amministratore delegato nel 2007. Da allora ha attraversato nove governi, con maggioranze molto diverse fra loro: dal secondo Prodi al quarto di Berlusconi, da Monti a Renzi, passando per Letta e Gentiloni, poi il Conte gialloverde e quello giallorosa. Draghi è l’ultimo della lista. Per ora.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le misure contro l’epidemia**

**Zone rosse, la stretta con lockdown locali: venerdì sei regioni rischiano l’arancione**

In bilico l’Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, le Marche e il Piemonte. Si aggiungerebbero all’Abruzzo, la Basilicata, la Liguria, il Molise, l’Umbria e la provincia di Trento . Interventi mirati per scongiurare la chiusura totale. In Campania nuova variante

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Prevenire o comunque limitare gli effetti di una «terza ondata» dell’epidemia da Covid 19 provocata dalle varianti del virus: è questo l’obiettivo del governo che mette a punto le misure di contenimento. L’allarme è forte. In Lombardia sono state istituite quattro nuove «zone rosse», in Campania è stata individuata una variante mai emersa prima nel nostro Paese. Il timore degli scienziati è che nell’arco di due o tre settimane questa mutazione possa risultare prevalente rispetto al virus finora conosciuto. Con effetti che rischiano di essere drammatici, come peraltro sta già avvenendo in altri Stati europei. Ecco perché si studia una nuova stretta che preveda chiusure mirate nelle aree maggiormente colpite in modo da allontanare il rischio di un lockdown nazionale, proprio come accaduto in Germania. Nelle zone rosse scuole, negozi e locali pubblici dovranno interrompere le attività per limitare al massimo la circolazione delle persone. E già venerdì sei regioni potrebbero avere un Rt superiore all’1, finendo così in fascia arancione, altre potrebbero essere classificate in rosso. Ieri il tasso di positività era al 3,8 con 10.386 nuovi casi e 336 vittime. Numeri ancora troppo alti, secondo gli esperti, per ipotizzare allentamenti.

**Lockdown locali**

In tutta Italia si moltiplicano le ordinanze di chiusura di città e paesi. Sotto osservazione ci sono intere province e la chiusura potrebbe scattare già nelle prossime ore. Ieri il ministro della Salute Roberto Speranza ha incontrato a Perugia la governatrice Donatella Tesei. La regione è in una situazione drammatica, segnata anche dalla carenza del personale sanitario, ma ha saputo fronteggiare la nuova ondata tanto che il «modello Umbria» dovrà essere seguito anche nel resto d’Italia con veri e propri lockdown locali.

**Scuole e negozi**

Vuol dire che dovranno essere chiuse tutte le scuole, passando alla didattica a distanza. Ma dovranno tenere giù le serrande anche i negozi, ad eccezione di alimentari, farmacie, edicole e tabaccai. Il regime sarà quello sperimentato nel marzo scorso quando i cittadini potevano uscire soltanto per motivi di lavoro, salute e urgenza. La limitazione degli spostamenti serve infatti a contenere la circolazione del virus e dunque anche i locali pubblici dovranno fermare l’attività.

**La fascia arancione**

Il monitoraggio di venerdì prossimo servirà da bussola per le nuove scelte del governo. Rischiano di passare in fascia arancione ben sei Regioni che la scorsa settimana avevano un Rt prossimo all’1. Oltre alla Lombardia e al Lazio ci sono l’Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, le Marche e il Piemonte. Si aggiungerebbero all’Abruzzo, la Basilicata, la Liguria, il Molise, l’Umbria e la provincia di Trento. Dopo i provvedimenti presi durante le festività natalizie, la curva epidemiologica era scesa e l’Italia era tornata prevalentemente in giallo. Gli allentamenti e l’incognita rappresentata dalle varianti si sono rivelati però micidiali rispetto al contenimento del Covid 19 e la situazione si è nuovamente aggravata. «Dobbiamo mantenere cautela, intervenire tempestivamente», ripetono Speranza e la ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini in contatto costante con l’Istituto superiore di Sanità.

**La terza ondata**

Per questo si sta mettendo a punta la mappa delle varianti che possono provocare la «terza ondata», nel timore che sia più insidiosa delle precedenti perché generata da un virus «più veloce e letale». Ieri l’Istituto Pascale e l’Università Federico II di Napoli hanno scoperto «una variante di cui al momento non si conoscono il potere di infezione, né altre sue caratteristiche. Si chiama B.1.525, e finora ne sono stati individuati soltanto 32 casi in Gran Bretagna, e pochi casi anche in Nigeria, Danimarca e Stati Uniti. Mai finora in Italia». Il primo contagiato è un professionista appena rientrato dall’Africa e dopo aver sequenziato il virus gli scienziati si sono insospettiti «perché non presentava analogie con altri campioni provenienti dalla nostra regione». Quanto basta per comprendere quale sia il pericolo e la necessità di tenere alta l’attenzione.

**Il Dpcm in scadenza**

Ecco perché già nel fine settimana, quando il governo Draghi avrà ottenuto la fiducia, si metterà a punto la strategia di intervento. Il 5 marzo scade il Dpcm in vigore, la prima decisione da prendere riguarderà lo strumento legislativo da utilizzare. Sarà il nuovo premier a scegliere se firmare un Dpcmo invece procedere con un decreto lasciando ai ministri e alla Protezione civile il potere d’ordinanza, sia pur condivisa con palazzo Chigi. In ogni caso appare difficile, se l’andamento della curva epidemiologica continuerà a essere in salita, che possano scattare le aperture di palestre e piscine, cinema e teatri, e che si possa consentire ai cittadini di andare al ristorante anche la sera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Commento**

**I partiti e una sfida difficile**

di Massimo Franco

Il corollario della scelta di entrare nella maggioranza di Mario Draghi è scomodo ma inevitabile, per le forze politiche: non è più il momento di essere partiti di lotta e di governo. La lezione che arriva dalle prime ore di collaborazione conflittuale dovrebbe suggerire a tutti qualche riflessione. E la prima è che riprodurre

nella coalizione lo scontro consumatosi in precedenza su fronti contrapposti o comuni dà una visibilità e un protagonismo da cortocircuito. Non produce consensi ma confusione degna delle convulsioni del governo appena caduto.

Complice l’improvvisazione dell’esecutivo, la confusione si è riprodotta con la polemica sulla chiusura degli impianti da sci. Ma il canovaccio si può replicare quotidianamente, all’infinito; e dunque è meglio metterlo da parte subito. In questa ottica, è positivo l’incontro dell’altro ieri tra i «due nemici» Nicola Zingaretti, segretario del Pd, e Matteo Salvini, capo della Lega. Prendere atto che si è alleati e bisogna siglare una tregua in nome dell’interesse nazionale getta un seme di responsabilità da coltivare reciprocamente.

Lo stesso seme si spera che venga piantato dai grillini. Si tratta di chiarire i rapporti nel M5S e di smaltire le nostalgie per il precedente governo, alimentate strumentalmente con uno psicodramma che esalta i narcisismi più dei risultati reali. In qualche misura, tutti debbono fare i conti con le proprie contraddizioni; con quanto hanno detto sugli avversari prima di essere costretti a prendere atto di non avere alternative ad allearsi anche con loro. Amalgamare formazioni agli antipodi implica la consapevolezza di una fase totalmente nuova.

È vero, non si presenta come un apprendistato semplice. Rinunciare alle posizioni di rendita significa rielaborare le proprie strategie, adattarle a uno schema diverso; in una parola: rischiare. Quando Salvini assicura il sostegno a Draghi, e poi si lascia scappare una battuta maldestra contro l’euro «irreversibile», fotografa la difficoltà di rinunciare agli slogan di ieri; forse anche per coprirsi dalla concorrenza di Giorgia Meloni fuori dal governo. Sbavature gravi anche se comprensibili, nella ridefinizione di un’identità.

L’asse nascente tra M5s, Pd e Leu, d’altronde, conferma la difficoltà di emanciparsi dalla logica di una coalizione politica all’interno di quella governativa. Oggi, dunque, al Senato il governo parte cercando un baricentro che Draghi non può né vuole garantire in solitudine. Collaborare col morso della pandemia e della crisi economica e sociale nelle quali l’Italia è immersa col resto dell’Occidente è una sfida dai contorni ancora da definire. Per questo, pensare di utilizzare una fase così cruciale e incerta per ottenere vantaggi elettorali, per coltivare l’arte dello smarcamento o, peggio, del sabotaggio stando nei ministeri, sarebbe suicida.

Apparirebbe irresponsabile a un’opinione pubblica che si aspetta competenza, condivisione e capacità di tradurle in atti e leggi efficaci e incisivi: esattamente quanto è mancato negli ultimi mesi del governo precedente. È probabile che occorrerà un rodaggio anche per trasmettere il senso di un impegno corale. L’importante è che la voglia di tregua istituzionale sia convinta e palpabile. Il governo precedente è caduto accreditando un «tutto va bene» di cartapesta, che ha fatto perdere molto tempo. Sarebbe imperdonabile, adesso, costruire un fondale di litigiosità quando si è obbligati a un percorso comune. La prima discontinuità sulla quale impegnarsi è questa.

16 febbraio 2021 (modifica il 16 febbraio 2021 | 22:51)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il governo**

**Governo Draghi, il giorno della fiducia al Senato: cosa dirà il premier**

**Nel discorso di oggi in Senato Recovery plan, vaccini, fisco, lavoro e scuola. Il premier e i limiti alle forze politiche per tutelare il governo**

di Francesco Verderami

Il piano vaccinale, il Recovery plan, gli interventi sul fisco, sul lavoro e sulla scuola: stamattina Mario Draghi esporrà al Senato le linee guida dell’azione di governo con cui si propone di accompagnare il Paese fuori dalla “crisi multidimensionale” provocata dal Covid 19. Sarà questo il suo compito. Ma il presidente del Consiglio nel suo discorso per la fiducianon si fermerà ai problemi dettati dalla contingenza, svolgerà anche un’analisi sulle debolezze strutturali dell’Italia che precedevano la pandemia. Perché l’esame dei dati, svolto in questi giorni, gli ha offerto una rappresentazione più dettagliata e cruda della condizione nazionale.

D’altronde il suo governo non è un governo come gli altri: l’incarico che gli ha affidato il presidente della Repubblica, la larga maggioranza che ha raccolto l’appello, danno il senso del dramma e dell’urgenza. Perciò Draghi concentrerà l’attenzione sui temi evidenziati al momento di assumere l’incarico e ribaditi ai partiti alle consultazioni, durante le quali ha sottolineato anche il profilo «europeista e atlantista» del suo esecutivo. Se il cuore dell’intervento del premier sarà questo, resta da capire quali parole spenderà nei riguardi dei partiti della larga maggioranza, quali saranno le regole d’ingaggio in Parlamento come in Consiglio dei ministri.

Perché i primi giorni di governo, quelli che hanno preceduto il suo arrivo alle Camere, hanno evidenziato problemi di rodaggio e una certa sconnessione rispetto agli input di Draghi: dal modo in cui il ministero della Salute ha gestito il «caso sci», alla conferenza stampa del ministro del Turismo che ha parlato quasi fosse un rappresentante dell’opposizione, fino alla convocazione delle parti sociali del ministro del Lavoro quando ancora l’esecutivo non aveva ricevuto la fiducia. Fotogrammi che messi insieme sembravano la coda del recente passato. Un passato al quale Draghi dovrà mettere un punto.

Per certi versi un primo passo è stato fatto: l’incontro tra Matteo Salvini e Nicola Zingaretti è stata la risposta dei partiti alla richiesta del presidente del Consiglio di fissare una «moratoria» tra forze alternative e momentaneamente alleate. Ma è chiaro che un gesto non può bastare, visto l’attivismo del leader della Lega e le parole pronunciate ieri dal segretario del Pd: «Collaboriamo ma non è pensabile che i partiti si annullino». E allora il problema non sarà tanto verificare quanto durerà la «luna di miele» di Draghi con il Paese ma quanto reggerà la convivenza di partiti in competizione tra loro con il premier che hanno accettato di sostenere.

Reggere il peso non sarà facile, viste le scadenze. Perché le Amministrative di primavera saranno un test politico, siccome nelle urne si sceglieranno i sindaci delle maggiori città italiane. E come spiegava nei giorni scorsi un autorevole ministro, «un conto è se la sfida tra centrodestra e centrosinistra finisse sostanzialmente pari. Altra cosa sarebbe se il risultato fosse sbilanciato da una parte. A quel punto come reagirebbe l’altra parte? Di sicuro avrebbe effetti sul governo, in Parlamento...».

Toccherà oggi al premier, nel giorno in cui riceverà la fiducia, far capire se e fino a che punto potrà assecondare le esigenze dei partiti e quale limite invece metterà per tutelare l’azione del suo esecutivo e il mandato ricevuto. Perché ieri, alla vigilia dell’ingresso di Draghi a palazzo Madama, le forze politiche hanno continuato la loro battaglia di posizionamento. A volte con azioni all’apparenza estemporanee. A un certo punto, come fulmine a ciel sereno, è stata infatti annunciata la nascita di un intergruppo tra Pd Cinque stelle e Leu. Solo al Senato, ma non alla Camera. Tanto però è bastato a Giuseppe Conte per riapparire e benedire l’operazione, manco fosse la nascita di un rassemblement. In realtà questo annuncio doveva servire per tamponare l’emorragia di grillini che non vogliono votare la fiducia.

Draghi segue le dinamiche della maggioranza e dirigenti di primo piano di M5S gli hanno garantito che dovrebbero riuscire a contenere il dissenso interno a una decina di senatori e altrettanti deputati. Ma proprio questi dettagli mettono in apprensione quanti puntano sulla riuscita dell’esecutivo. «Perché oggi il governo è Draghi. Punto», dice un notabile del Pd: «Il rischio è che i partiti, politicamente malati, afferrino il vivo per le gambe».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: incognita varianti, a Napoli una rara mutazione, è la prima volta in Italia**

**La scoperta all'Istituto Pascale in collaborazione con l'Università Federico II**

Incognita varianti per i test antigenici rapidi che servono a rilevare la positività al virus SarsCov2. Per ora sembrerebbero funzionare, ma è necessario monitorare perchè le mutazioni del virus potrebbero comunque comprometterne l'efficacia.

L'allerta è contenuta in una nuova circolare del ministero della Salute e arriva proprio quando negli Stati Uniti si affacciano sette nuove possibili varianti fino ad ora sconosciute ed a Napoli, per la prima volta in Italia, è stata individuata un'altra mutazione molto rara. L'Istituto Pascale e l'Università Federico II di Napoli hanno infatti isolato un'altra variante di Covid-19, mai individuata prima in Italia.

Di questa variante, rende noto la Regione Campania, al momento non si conoscono il potere di infezione, né altre sue caratteristiche come accade per molte varianti rare del virus. Si chiama B.1.525, e finora ne sono stati individuati soltanto 32 casi in Gran Bretagna, e pochi casi anche in Nigeria, Danimarca e Stati Uniti. Mai finora in Italia. In Usa invece ricercatori stanno indagando la possibilità che vi siano fino a sette nuove varianti originate appunto negli Stati Uniti e che presentano un maggiore livello di contagiosità. Ne scrive il New York Times citando uno studio in cui si fa riferimento a sette crescenti derivazioni del coronavirus individuate in diversi Stati.

In comune hanno tutte la mutazione in una specifica area genetica. Le più diffuse, comunque, sono, ad oggi, le cosiddette varianti Uk, brasiliana e sudafricana. Tali varianti, "che presentano diverse mutazioni nella proteina spike - sottolinea la circolare ministeriale 'Aggiornamento sull'uso dei test antigenici e molecolari per la rilevazione di SARS-CoV-2' - non dovrebbero in teoria causare problemi ai test antigenici, in quanto questi rilevano la proteina N".

Tuttavia, avverte il ministero, "è da tenere presente che anche per la proteina N stanno emergendo mutazioni che devono essere attentamente monitorate per valutare la possibile influenza sui test antigenici che la usino come bersaglio". Dalla circolare arriva pure un'ulteriore indicazione: "Pur considerando l'elevata specificità dei test antigenici, i campioni positivi a tali test in contesti a bassa prevalenza necessitano di conferma con un test molecolare o, in caso di mancata disponibilità di molecolari, con un test antigenico differente, per eliminare la possibilità di risultati falsi positivi". Inoltre, data la sensibilità analitica "non ottimale di diversi test antigenici attualmente disponibili, è consigliabile - si legge nella - confermare la negatività di test antigenici eseguiti su pazienti sintomatici o con link epidemiologico con casi confermati di Covid-19".

Questa necessità è rafforzata appunto dalla possibile circolazione di varianti virali con mutazioni a carico della proteina N, che è il principale antigene target utilizzato in questo tipo di test. In caso di mancata disponibilità di test molecolari o in condizioni d'urgenza, per la conferma si può ricorrere a test antigenici diversi quali i test antigenici non rapidi (di laboratorio), test antigenici rapidi con lettura in fluorescenza e quelli basati su microfluidica con lettura in fluorescenza, che rispondano alle caratteristiche di sensibilità e specificità minime indicate. A causa della diffusione delle nuove varianti, "Istituto superiore di sanità e ministero della Salute stanno rafforzando la sorveglianza sia microbiologica che epidemiologica", ha commentato il direttore della prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, in un intervento video. Rezza ha anche riferito che Iss e ministero "producono studi di prevalenza ripetuti che dicono qual è la distribuzione delle varianti sul territorio nazionale". Queste mutazioni della proteina N, ha chiarito, "sono per ora un fenomeno piuttosto raro per cui i test antigenici mantengono la loro grande utilità. In casi specifici è giusto poi il ricorso per la conferma ai test molecolari". Tre sono appunto, ha ribadito, "le varianti virali più note: quella inglese, molto trasmissibile, è la più diffusa sul territorio nazionale ma per fortuna non diminuisce l'efficacia dei vaccini. Per quanto riguarda la variante brasiliana e quella sudafricana - ha concluso - hanno invece una distribuzione attualmente molto limitata nel territorio nazionale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Draghi chiede la fiducia alle Camere. Botta e risposta Salvini-Zingaretti**

**Il premier prepara il discorso ma c'è il nodo delle liti tra i partiti**

Avrà inizio intorno alle 22 nell'Aula del Senato la votazione sulla fiducia al governo Draghi. Alle 10 Draghi terrà le sue dichiarazioni programmatiche.

Al termine si recherà a Montecitorio a consegnarne il testo. Al Senato il dibattito riprenderà alle 12.30.

La coesione sociale e della politica. Il rigore contro le nuove varianti del Covid. La necessità di procedere a passo ancora più spedito nel piano vaccini. Il presidente del Consiglio Mario Draghi prepara il suo esordio in Parlamento. Il suo discorso non sarà lungo - una ventina di minuti circa - e sarà in gran parte incentrato sulle emergenze e le priorità del Paese. Il Covid, innanzitutto. Ma anche il Recovery Plan con la sua forte impronta ambientalista e le tre grandi riforme da mettere in campo: quella del fisco, quella digitale, quella della giustizia civile.

Non dura quarantotto ore l'appello ai ministri a parlare solo con i fatti. Nelle ore in cui Mario Draghi prepara il discorso sulla fiducia che pronuncerà mercoledì in Parlamento, la sua larghissima maggioranza è già solcata da conflitti, accuse reciproche, distinguo. L'invito al silenzio rivolto in Cdm dal presidente del Consiglio mirava proprio a sminare possibili polemiche prima del voto di fiducia ma è già botta e risposta tra il segretario della Lega Matteo Salvini e il leader del Pd Nicola Zingaretti, che ieri si sono, tra l'altro, incontrati alla Camera.

"Euro è irreversibile? C'è solo la morte che è irreversibile", dice il numero uno della Lega a 'L'aria che tira'. "L'euro e l'Europa sono la dimensione dove pensare e rafforzare il futuro dell'Italia. Dovrebbe essere anche superfluo ripeterlo", è la replica via twitter di Nicola Zingaretti.

Il vertice tra i due doveva restare segreto ma ilfattoquotidiano.it immortala entrambi i leader all'uscita e Salvini non nega: "Abbiamo parlato di lavoro, del prossimo blocco dei licenziamenti, bisognerà parlare con le parti sociali". Il Nazareno tace ma il leghista dice di più, che vedrà anche i segretari di M5s, Fi, Iv. I vertici tra i leader potrebbero diventare la camera di compensazione della larghissima maggioranza, spiegano più fonti. "Conto di incontrare gli altri leader entro la settimana. Oggi spero di incontrare Gelmini e Giovannini", dice sempre a La7.

"Stiamo cercando - sottolinea in un altro passaggio - soluzioni alle tante crisi aziendali: c'è un progetto di fattibilità sul ponte dello Stretto con l'acciaio prodotto a Taranto, Sarebbero circa 100mila posti di lavoro. Mi aspetto che Draghi rilanci il Ponte sullo Stretto".

In mattinata Salvini aveva sottolineato a Radio Capital la necessità di deporre l'ascia di guerra lavorare insieme e pensare all'occupazione. Sono stato un'ora con Giorgetti, ci cono 140 crisi aziendali ferme da mesi. Il 31 marzo c'è lo sblocco dei licenziamenti, bisogna intervenire subito".

"Ho visto Salvini ieri per la prima volta nella mia vita. L'ho incontrato innanzitutto perché è giusto dare un segnale di serietà. Penso sia giusto che i partiti debbano collaborare ma non è pensabile che i partiti politici si possano annullare nelle prossime settimane: noi rimaniamo alternativi alla Lega, ma siamo chiamati in questo momento storico a trovare i punti sui quali si deve collaborare. Io almeno dico, mai più una guerriglia quotidiana. Anche in queste ore si dovrebbe evitare di dire cose come quelle sull'Euro, non solo perché sono profondamente sbagliate". Così il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, a Cartabianca.

"È un governo migliore del precedente? È molto diverso e non nascondo che noi avevamo chiesto e, posso dirlo, avremmo preferito una maggioranza politicamente più omogenea che forse avrebbe creato meno problemi. Quindi ci affidiamo ora alla personalità di Draghi. Sicuramente è un governo che ha una larghissima maggioranza parlamentare e questo può essere un fatto molto positivo, di tranquillità. Ma ora se non ci mettiamo tutti la buona volontà, potrà anche creare problemi come è accaduto in queste ore su alcuni temi che sono riesplosi", ha affermato Zingaretti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, le due nuove varianti inglesi che preoccupano il Regno Unito**

LONDRA - Ci sono due nuove varianti inglesi del coronavirus che preoccupano scienziati e medici in Regno Unito. Per ora non è stato lanciato un allarme nazionale, almeno per la seconda, anche perché tutto il Paese è in lockdown totale da oramai il 3 gennaio e potrebbe esserlo con tutta probabilità fino a Pasqua. Quindi il controllo di una eventuale diffusione in questo momento è meno complicato, a differenza di Paesi come l'Italia. Tuttavia, destano preoccupazione soprattutto in ottica vaccini e su quanto questi possano essere efficaci come sulle varianti già esistenti.

Premessa: il Regno Unito sequenzia il 10% dei test anti Covid che fa - l’Italia non arriva neanche a 0,5% - e quindi scopre settimanalmente nuove varianti del Sars-Cov-2. Molte di esse sono decisamente simili a quelle che circolano da molti mesi, dunque non turbano gli scienziati. Ci sono due mutazioni però che di recente sono presto passate all’attenzione di esperti e scienziati britannici e che sembrano più gravi delle stessa “variante inglese” del Kent, B.1.1.7, ovvero quel ceppo che ora si sta diffondendo anche in Italia (come in altri Paesi europei) e che potrebbe richiedere presto un lockdown, o una chiusura più o meno serrata del Paese, come ha deciso oramai sei settimane fa il governo Johnson per il Regno Unito.

L’ultima variante all’attenzione degli scienziati inglesi è la cosiddetta B.1.525. Ne sono stati intercettati 38 casi sinora, tra l’altro in vari punti dell’Inghilterra, segno che potrebbe essere più diffusa di quello che si crede. Non è chiaro se sia più contagiosa o mortale ma una cosa è certa: il ceppo B.1.525 contiene la mutazione E484K, che incarna le maggiori apprensioni in questo momento perché è colei che modifica la proteina spike del Covid (quella del virus che penetra le nostre cellule) rendendola sfuggente a diversi vaccini esistenti sinora, come per esempio quello di Oxford AstraZeneca, per cui sarà pronta una versione aggiornata e specifica in autunno proprio alla luce di questo.

La mutazione E484K è anche alla base di un’ennesima variante della “variante inglese” B.1.1.7, che sinora è stata registrata soprattutto tra Bristol e Manchester e che la rende decisamente simile a ceppi ancora più pericolosi come quello “brasiliano” e quello “sudafricano”. Anche questa potrebbe aggirare più facilmente gli anticorpi dei vaccini esistenti e soprattutto è certo che sia più contagiosa delle varianti precedenti (circa del 60-70%) e probabilmente "più letale”, anche se non ci sono studi certi su quest’ultimo punto. Il problema delle mutazioni è ancora più grave durante una campagna vaccinale monstre, che sta coinvolgendo tutti i Paesi più colpiti. Per questo lo scorso gennaio il governo di Boris Johnson, a differenza di altri Paesi europei come l’Italia, ha deciso di richiudere tutto il Paese per mesi: più il virus si diffonde, più si verificano mutazioni. Sperando che questo sia l’ultimo, seppur lunghissimo, lockdown.